la Repubblica

Data 09-03-2011
Pagina 37
Foglio 1 / 2

Due su tre sbirciano nel compito in classe del vicino. I maschi più delle femmine. È l'identikit dello studente "che fa il furbo". E se ne vanta

# La scuola dei copioni

MAURIZIO FERRARIS

La fenomenologia del copiare contempla tre gradi. Il primo è il copiare collettivo, consapevole e complice che si svolge a scuola. Il secondo è il plagio, ossia il copiare colpevole, solitario e in qualche caso inconsapevole di adulti che magari sono stati a loro volta raggirati da *ghost writer* che hanno copiato per loro senza avvertirli, o che sono stati vittime di una considerazione forse realistica e tutto sommato indice di una lodevole umiltà, e cioè che quei ponderosi volumi copiati dalla prima all'ultima riga e talora sin nel dettaglio delle note non li avrebbe mai letti nessuno. Il terzo, però, è un'altra cosa, e si chiama del tutto banalmente "cultura". *Ragazzi, si copia,* di Marcello Dei (professore di Sociologia dell'educazione nell'Università di Urbino) appena uscito dal Mulino, con una prefazione di Ilvo Diamanti, affronta — con dovizia di informazioni statistiche di prima mano e di testimonianze dirette — il primo grado, non nasconde che possa condurre al secondo, il plagio, e lascia intendere che sbarra la strada verso il terzo, cioè verso la cultura.

Copiare a scuola è, letteralmente, un gioco da ragazzi.

Nelle scuole italiane si copia moltissimo, senza senso di colpa e senza distinzione geografica. E a copiare è, prevedibilmente, la maggioranza non troppo silenziosa degli studenti, di quelli che saranno uomini e donne comuni, visto che quelli che hanno un rapporto conflittuale con la scuola non si abbassano nemmeno a copiare, e quelli che hanno voti alti non ne hanno bisogno (d'altra parte, da chi potrebbero copiare, se i primi della classe sono loro?). Si copia di tutto, ma soprattutto la matematica, che in effetti è la materia in cui è più difficile individuare un compito copiato, a condizione, beninteso, che sia giusto. E si copia più di prima, sia perché la censura sociale — già enormemente più gracile che in altre nazioni — si è ulteriormente affievolita, sia perché gli studenti hanno strumenti più sofisticati per farlo: uno smartphone vale diecimila foglietti e in più permette magari di giustificarsi filosoficamente sostenendo (forti della autorità di *Supersizing the Mind* di Andy Clark, professore di Logica e Metafisica nella Università di Edimburgo) che si tratta di una estensione della propria mente.

Non è scontato che i copioni di oggi saranno gli evasori fiscali di domani ma, come diceva Beniamino Andreatta ricordato da Ilvo Diamanti nella prefazione, «nessuno ha mai voluto aggredire la vera struttura corruttiva della società italiana, la classe scolastica». Un giudizio probabilmente troppo severo, perché c'è di molto peggio, ma che ha il merito di mettere a fuoco come proprio nei luoghi deputati alla formazione del senso civico si registri un misto di opportunismo degli studenti, invadenza dei genitori e rassegnazione dei professori. Perché non c'è niente di più inverosimile del sostenere che i professori «inculcano ai ragazzi valori diversi da quelli delle loro famiglie», come ha fatto recentemente il premier (evidentemente neppure sfiorato dall'ipotesi che in più di un caso valori della scuola possano e in qualche modo debbano essere migliori di quelli delle famiglie): sono generalmente impotenti, e la frustrazione rispetto al copiare, bene attestata nelle lettere di insegnanti riportate in *Ragazzi, si copia,* ne è la dimostrazione.

Quello che è verosimile, tuttavia, è che questa minimizzazione del copiare possa facilitare il secondo grado della fenomenologia, quella dei copioni che, copiando, possono anche rimetterci, perché operano in strutture meno protette di quanto non lo sia la scuola. Se ti scoprono a copiare un compito in classe, al massimo te lo ritirano e prendi un'insufficienza, e soprattutto la cosa si risà soltanto in classe. Tutta una storia diversa rispetto alle monumentali figuracce dei plagiari che finiscono sui giornali. Per esempio, il ministro della Difesa tedesco, Karl-Theodor zu Guttenberg, accusato di aver plagiato la tesi di dottorato, conclusa nel 2006 quando era già ministro, con quella che dopotutto appare una ammirevole dedizione alle proprie aspirazioni scientifiche quasi impensabile in un politico italiano. In questa materia l'Italia mantiene tuttavia un record assoluto, quello di un illustre professore ora scomparso, e asceso sino alla carica di Magnifico Rettore, che dalla tesi di laurea in su aveva copiato tutte le sue pubblicazioni, tranne una, pare, breve, che invece si era limitato a farsi scrivere da un altro. Fu uno scandalo che si abbatté sul plagiario (a dimostrazione del fatto che l'università non è affatto il luogo dell'impunità), ma c'è da chiedersi se il dotto policopione avesse copiato anche alle elementari, e non mi stupirei di fronte a una risposta positiva. Why not? Le tabelle di Dei sono eloquenti.

Quello che però vale la pena di considerare è che una scuola indulgente nei confronti della copiatura secca sia sempre meno disponibile (anzi, sia spesso ostile ideologicamente) nei confronti di quell'altra forma di copiatura sistematica, paziente, metodica, anche dolorosa, che è la cultura. Quando Pascal, in limine ai *Pensieri,* scrive «non si dica che non ho detto niente di nuovo, nuova è la disposizione delle materie» coglie con esattezza il punto. «Questa poi la conosco purtroppo», dice Leporello nel Don Giovanni quando sente citata l'aria "Non più andrai farfallone amoroso" dalle *Nozze di Figaro.* E si noti che Mozart gioca a carte scoperte, ma così non è per il più famoso incipit della letteratura italiana, "Quel ramo del lago di Como" (dove si dibatte se sia maggiore l'influsso della descrizione del Gange offerta da Daniello Bartoli nel 1650 o quello di una guida turistica di Carlo Amoretti del 1794), per non parlare delle montagne di citazioni senza virgolette nei saggi e nei romanzi di Thomas Mann. L'originalità e la critica difficilmente possono andare senza cultura e memoria, e la creatività è il frutto di una ripetizione e di un esercizio paziente e metodico, dunque, direi, di una copiatura d'ordine superiore, quella di Pierre Menard, se vogliamo, che, nella novella di Borges riscrive parola per parola il *Don Chisciotte,* ma senza tenere sott'occhio l'originale. Proprio questa consapevolezza manca nei copioni primari e nella scuola che li accoglie (università compresa), perché se c'è un carattere della neocultura è, tutto al contrario, un mito darwiniano della velocità e un culto superstizioso della crea-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 09-03-2011
Pagina 37
Foglio 2 / 2

tività. In attesa che l'ala del turbine intelligente si abbatta sul Creativo, questi potrà copiare in tutta calma e in ottima coscienza, coniugando il mito del genio-e-sregolatezza e la realtà del copia-e-incolla, con l'approvazione delle autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# DAI TRUCCHI SUI BANCHI ALLA CULTURA CREATIVA

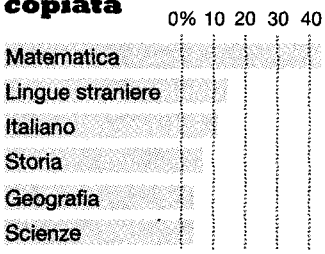
**Come si copia** (in %)

| | Quinta elementare | Prima media | Seconda media | Terza media | MEDIA |
|---|---|---|---|---|---|
| Dai compagni di classe | 45,3 | 30,2 | 29,3 | 24,1 | 29,6 |
| Da appunti e foglietti | 12,7 | 17,2 | 19,0 | 19,3 | 18,4 |
| Ugualmente da entrambi | 17,6 | 23,2 | 34,6 | 44,0 | 31,8 |
| non risponde | 24,4 | 29,4 | 17,1 | 12,6 | 20,2 |

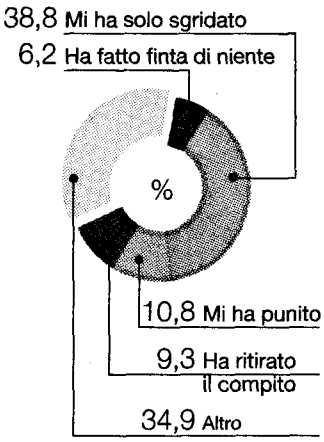
**Il giudizio su chi fa la spia** (in %)

| | Il compito in classe | Le prove di un concorso |
|---|---|---|
| Fa bene | 21,7 | 49,0 |
| Dovrebbe pensare ai fatti suoi | 50,9 | 32,5 |
| È una spia | 18,5 | 11,3 |
| Altra risposta | 6,5 | 4,3 |
| Non risponde | 2,4 | 2,9 |

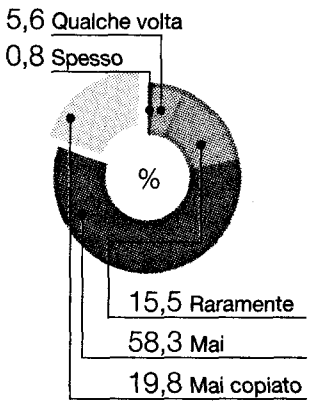
**La materia più copiata**



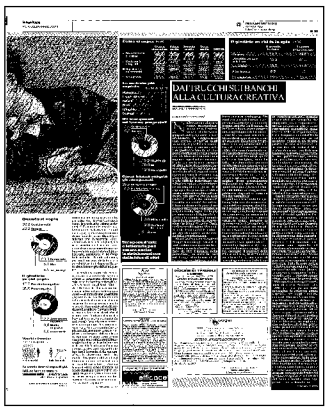

**Come hanno reagito gli insegnanti**




**Gli insegnanti mi hanno scoperto?**




**Un'opera d'arte o letteraria può essere anche la rielaborazione delle idee di altri**




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.